



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**853.9 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 1900-**

GIORGIO ORANO

# LITTLE BOY



la Bussola



# la Bussola



ISBN  
979-12-5474-463-5

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 29 FEBBRAIO 2024

*Questo libro è un'opera di fantasia.  
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti  
sono frutto di immaginazione e rielaborazione e  
per questo motivo ogni riferimento a persone reali  
è da considerarsi puramente casuale*



## INDICE

9      2020 – lettera di Harry Garret a Luke Ashstone

### Prima parte In the 40s

15    1939  
33    1940  
57    1941  
87    1942  
97    1943  
181   1944

### Seconda parte In the 70s

253   1974  
261   1975  
483   Post Scriptum





## 2020 – LETTERA DI HARRY GARRET A LUKE ASHSTONE

DA HARRY GARRET A LUKE ASHSTON

SAN FRANCISCO CALIFORNIA USA

13 GIUGNO 2020

Caro Luke,

eccoci, queste sono le lettere di cui ti parlavo. Tutte, o quasi, non so...comunque abbastanza, credo.

Insomma, ce l'ho fatta. Sai, a volte mi sembra di funzionare al contrario: proprio adesso che questo stramaledetto virus ha costretto tutti a prendersela comoda, io sono diventato efficiente e frenetico.

Per inciso, per due mesi siano stati tutti a casa a cucinare, giocare a carte e vedere serie in TV. Sarebbe anche stato divertente se la Grande Madre non ci avesse ammorbato ripetendo ogni secondo quanto gli mancavi e com'era orribile che fossi rimasto bloccato in Italia. Lei non ha mai fatto nulla per nascondere la sua predilezione per te ma credimi, ultimamente è diventata proprio pesante; fra l'altro, si aggira sempre con il cellulare in mano per propinare a tutti le foto del tuo ultimo prodigio architettonico...e pretende commenti motivati ed entusiasti!

Ma non voglio divagare.

Come ti dicevo, credo di aver fatto il massimo e sono – questa è una prima assoluta! – soddisfatto di me stesso.

Non avrei mai pensato che fosse possibile ritrovare tutte quelle lettere, persino quelle scritte più di sessant'anni fa. Invece quella è stata la parte più facile: l'epistolario degli anni '40 era tutto agli atti di quel famoso processo, come prova d'accusa dell'omicidio! Il che è parecchio inquietante ma si è rivelato anche comodo, perché il Tribunale di Los Angeles ha scansionato quei documenti qualche tempo fa, prima di mandare al macero tutta quella carta ingiallita. Così Linda Gray (te la ricordi? Una mia ex fiamma che ora lavora lì) me le ha potute inviare via mail; anche Marta, la nipote della senatrice Diana Santoro, è stata molto collaborativa; pure lei ha avuto un debole per me, e nei primi anni del college abbiamo avuto una storiella. Capisci ora? Sbagliavi a criticarmi per il mio vizio di collezionare fidanzate! Come vedi può essere utile, a volte.

Da quando ho finito, non so più bene che fare ma...mi sento sollevato!

So che è stupido, ma credo che il fatto di portare il nome del mitico Harry Gardner e l'aver preso qualche buon voto negli esami di scrittura creativa mi abbia convinto di essere obbligato a scrivere la storia della nostra famiglia, e di non essere autorizzato a fare altro prima di aver svolto questo compito primario! E invece, sorpresa: non c'era alcun bisogno di scrivere quella storia per il semplice motivo che era già stata scritta, pensa un po', dai suoi stessi protagonisti; e di certo io non sarei mai stato in grado di raccontarla meglio di loro!

Una beffa, dopo essermi arrovellato per tutti questi anni!

Ora però mi sono ripreso, e ci vedo dei lati positivi. Potrò per esempio ricominciare a scrivere trafiletti su

ignobili giornali sportivi senza sentirmi un fallimento totale, e nel frattempo magari nutrire di presente la mia fantasia, sperando che partorisca racconti che non abbiano i miei avi fra i protagonisti.

A proposito, ci sono lettere che parlano di te, di te da bambino, ovviamente; credo che nessuno te le abbia mai fatte leggere, magari pensando che potessero farti soffrire. Però ormai siamo adulti e credo che sia venuto il momento che tu le abbia.

Quand'è che avevamo deciso fosse il giorno del tuo compleanno? Non ricordo mai la data precisa, ma dovrebbe mancare poco. E allora questa raccolta è il regalo per te da parte mia. Mentre leggevo le lettere ho pensato spesso a quanto fosse ingiusto e assurdo che tu non abbia ricordi dei tuoi primi anni in Vietnam, dei tuo genitori...

Lo sappiamo, per quello non c'è più niente da fare... però nelle lettere c'è tanto di te, ci sono le tue prime parole e, soprattutto, le tue prime risate. C'è l'inizio di qualcosa.

Dicono che si nasca davvero solo quando ci si sente felici per la prima volta. Questa non mi ricordo chi l'ha detta, magari l'ho inventata io...che stia diventando uno scrittore?

Ti voglio bene, bro. Non manchi solo alla Grande Madre...ma questo lo sai bene!

Harry



PRIMA PARTE

**IN THE 40S**



1939

I

DA SALLY PORTER A HARRY GARDNER  
HELENA – MONTANA, USA  
13 MAGGIO 1939

Egregio Mr. Gardner,

non ci conosciamo anche se io mi ricordo molto bene di Lei. L'ho vista qualche anno fa a cena a casa Giannini, a Los Angeles. Una sera di cui, in verità, conservo ricordi abbastanza confusi. Passai tutto il tempo nascosta dietro una tenda, concedendo vaghe repliche composte da insicuri monosillabi inglesi a chiunque mi rivolgesse la parola in italiano. Ero soltanto un'adolescente al seguito della madre, e avrei voluto non essere lì. Non si sforzi di fare mente locale. Non credo di aver attirato in alcun modo la Sua attenzione.

Il mio nome è Sally Porter, sono figlia di un militare americano che alla fine della guerra è tornato dall'Italia con

una mano in meno e una donna in più. Per essere più precisi, una donna e mezza, giacché mia madre aveva già me nella pancia.

Mi perdoni, non voglio certo annoiarLa con la storia della mia vita! Cercherò di arrivare subito al punto. Vede, Mr. Gardner, mio malgrado sono un'attrice, o perlomeno cerco con tutte le mie forze di diventarlo.

Non so, magari ha memoria di un certo film intitolato *Lost Boys*, lanciato dal cinematografo qualche anno fa. Fu un discreto successo di pubblico. Ai bambini, perlomeno, piaceva molto. Una storia ambientata nelle stradine malfamate dei quartieri poveri di New York, e incentrata sulle trascurabili gesta di una banda di monelli. Ecco, io facevo la parte di Little Boy, il ragazzino che non parlava mai e di cui nessuno conosceva il vero nome, ma che in realtà era una ragazzina in fuga dal patrigno assassino di sua madre.

Be', forse Lei non l'avrà visto e non ne avrà mai sentito parlare. E in fondo è un bene. Lo confesso: era una scempiaggine colossale! Comunque, da allora, sperando prima o poi di riacquistare la parola, ho fatto di tutto per completare il mio bagaglio professionale: scuole di recitazione, corsi di danza, lezioni di dizione e tante ore a cucire scarpe da Ferragamo per potermelo permettere.

Il mio agente mi spiegò all'epoca che passare da Little Boy a ruoli femminili avrebbe comportato alcune difficoltà, e aveva ragione. Mi ripete spesso che ho un bel musetto – lui si esprime così – ma che mi manca qualche etto di ciccia nei punti giusti per essere il tipo di donna per cui l'americano medio spenderebbe volentieri i novanta centesimi del biglietto. È uno che se ne intende, il mio agente. Almeno questa è la sua fama.

Tuttavia, io non mi do per vinta.



Le scrivo dal Montana. Sono qui per girare una piccola parte in un film western che con buona probabilità non cambierà la storia del cinema né, temo, mi lancerà nel firmamento delle stelle di Hollywood. Ci sono comunque dei vantaggi marginali: ho capito, per esempio, che anche i ruoli femminili presentano delle insidie, specie nei film d'azione. Tanto per dire, ieri ho passato l'intera giornata sotto il sole cocente, legata a un palo in mezzo al deserto, circondata da indiani inferociti, con la ferrea consegna del regista di fare smorfie di sofferenza. Espressioni che, dopo qualche ora di costrizione al palo, ho cominciato a replicare con estrema naturalezza.

Tornata tardi in albergo, sudata e maleodorante come mai lo ero stata in vita mia, desideravo solo farmi una doccia. Ma il mio agente mi aveva fatto recapitare il copione di *Riverside Heart's School*. Ebbene, ho dato un'occhiata distratta alle prime pagine, tanto per capire di cosa si trattasse e non ho più smesso di leggere fino all'ultimo rigo. Sa una cosa? Avevo le lacrime agli occhi, ma non capivo se per il troppo ridere o per la commozione.

Non Le nascondo che al mio entusiasmo ha contribuito l'aver vissuto qualche anno a Riverside. Guarda caso, ho frequentato delle lezioni di danza classica proprio in quella scuola, fino ai sette anni. Finché chi di dovere non mi fece notare col dovuto tatto che, viste le mie scarse capacità di coordinazione e di disciplina, forse era inutile proseguire.

Ora, Mr. Gardner, forse non dovrei dirlo, ma quando il mio agente mi aveva riferito che lo sceneggiatore del film era il fidanzato di Betty Kramerik, mi ero subito lasciata andare a pensieri maligni. Avevo deciso, pur senza aver mai letto nulla di Suo, che Lei doveva essere uno di quegli scrittori mediocri che si aggirano per Hollywood come iene alla

ricerca di carcasse di cui nutrirsi. Uno di quei tipacci abituati a sfruttare il loro fascino latino per circuire giovani e ingenuie figlie di produttori... Lo so, solo per questo, meriterei di passare un'altra settimana legata a quel palo nel deserto! Oddio, senza dubbio Lei possiede davvero del fascino latino, questo lo ricordo... ma ora sono consapevole che non è affatto uno scrittore mediocre.

Appena torno a Los Angeles comprerò il suo romanzo *Angeli dietro le sbarre* e lo leggerò dieci volte, pure undici! Crede sia una espiazione sufficiente?

*Riverside Heart's School*, comunque, vale più di una doccia fresca: è un antidoto contro ogni forma di malumore ed è pieno di umanità; fa amare la vita anche se la descrive così com'è. Mi piace come la Sua scrittura riesca a prestare attenzione alle sorti di ogni personaggio. Sembra quasi che Lei abbia voluto glorificare l'essere di ogni presenza menzionata nel copione, anche la più secondaria. E sono certa che questa Sua sensibilità coinvolgerà nel profondo gli spettatori che avranno il piacere di vedere il film. Credo anche che renderà quegli stessi personaggi, e di conseguenza i loro interpreti, figure indimenticabili.

Fra queste Sue creature, Mr. Gardner, ce n'è una che mi sta molto a cuore.

Il mio agente (lo nomino troppo spesso?) dice che la produzione, ossia Suo suocero Ted Kramerik, avrebbe intenzione di affidarmi il ruolo di Giorgia, la segretaria italiana della scuola. Nella Sua sceneggiatura la descrive con due aggettivi: insipida e noiosa. Ecco, sono caratteristiche che non dovrei far fatica a incarnare alla perfezione.

Che dire? Ne sono entusiasta! Giorgia è la ragazza insipida e noiosa più intrigante che abbia mai incontrato. Dietro la patina grigia che copre ogni suo gesto e ogni sua

frase, sento balenare infinite scintille di generosità e intelligenza. Mi sbaglio? E pare quasi che vi sia del non detto o del non approfondito, un mistero che dà un'incredibile profondità prospettica alla sfuggente segretaria.

Penserà che sia una sciocca ma, dopo aver letto il copione, mi sono lasciata andare a delle cogitazioni che forse non mi spettano... Ho pensato che una parte della storia di Giorgia fosse rimasta bloccata, se così si può dire, nella penna del suo autore.

Ora, benché io sia quasi sicura che Lei abbia già appallottolato questi miei fogli e li abbia lanciati uno dietro l'altro nel cestino più vicino, avrei voglia di proporLe una cosa. La prego di prestarmi altri pochi minuti di attenzione. Potrà appallottolare le carte e poi gettarle fra poco, non si preoccupi! È una cosa che spesso vedo fare agli uomini (e mi sono fatta l'idea che centrare il canestro dia grande soddisfazione).

Le chiedo di considerare la bizzarra proposta che sto per esporLe. Fra un paio di settimane, sempre che qualche eroe di passaggio si ricordi di slegarmi dal mio palo, tornerò a Los Angeles per un provino e ci rimarrò qualche giorno. Ebbene... non sarebbe magnifico incontrarci, anche per pochi minuti, per parlare di Giorgia e del suo ruolo nella storia?

La Sua denigratrice pentita,  
Sally Porter

P.S. Un'ultima cosa, affinché Lei non rimanga troppo deluso: sono un'italoamericana atipica. Oltre a parlare male la lingua di mia madre, sono del tutto priva di fascino latino. Con i miei capelli castano spento, gli occhi grigi e il colorito pallido, appena roseo nelle giornate di vena, diciamo pure impermeabile all'abbronzatura, sono di norma scelta per interpretare slavate signorine del Nord: irlandesi, svedesi, servette inglesi e compagnia bella.

P.P.S Ci tenevo a darLe di me una descrizione fedele. Sì, insomma, non voglio che si aspetti una specie di messicana focosa.